

STORIE VERE di DONNE straordinarie

L'espressione «pari opportunità» dovrebbe anche significare sentirsi autorizzati a pensare per il proprio futuro la carriera più vicina alle proprie potenzialità, attitudini e competenze. Per decenni, per le donne questo non è stato possibile. Una donna che avesse voluto fare la pilota d'aereo, oppure la chirurga o ancora l'ingegnera aeronautica doveva superare un'enorme serie di resistenze e pregiudizi a livello culturale e sociale.



▲ L'astronauta Samantha Cristoforetti.

Questi aspetti sono ben testimoniati nelle biografie di donne eccezionali che hanno fatto la differenza per tutte le donne del mondo e innanzitutto per se stesse.

La statunitense Amelia Earhart, ad esempio, ha insegnato al mondo, nella prima metà del Novecento, che anche le donne potevano trasvolare l'Oceano Atlantico, in un periodo in cui questa impresa veniva pensata realizzabile solo dagli uomini. Forse è anche grazie ad Amelia che l'italiana Samantha Cristoforetti, meno di un secolo più tardi, è potuta diventare astronauta e ha potuto trascorrere sei mesi in orbita, compiendo un'impresa che fino a pochi anni prima sarebbe stata ritenuta impossibile per una donna.

Perché appartenere a un genere invece che a un altro per le donne ha spesso significato dover fare molta più fatica per raggiungere i propri obiettivi e realizzare i propri sogni.

Ti presentiamo una serie di storie, tratte da *Storie della buonanotte per bambine ribelli*, di Francesca Cavallo ed Elena Favilli, che iniziano quasi tutte con le espressioni «C'era una volta» o «Una volta», tipiche delle fiabe. Ma non si tratta di storie di fantasia, bensì di storie vere di donne eccezionali, ammirevoli esempi di coraggio, determinazione, audacia, anticonformismo.

Leggi le storie e, di volta in volta, soffermati sulle frasi evidenziate in colore ed esprimi, al riguardo, le tue riflessioni, opinioni.



Amelia Earhart

Aviatrice statunitense (1897-1937)

C'era una volta una ragazza di nome Amelia, che mise da parte abbastanza soldi per comprarsi un aeroplano giallo. Lo chiamò «il Canarino». Qualche anno dopo, Amelia divenne la prima donna a sorvolare l'Oceano Atlantico in solitaria. Era un volo pericoloso. Il suo minuscolo aereo era sballottato da forti venti e gelide tempeste. Dopo quasi quindici ore atterrò in un campo nell'Irlanda del Nord. «Vieni da lontano?» le chiese il contadino. Amelia risse. «Sì... dall'America!» rispose.

Amelia amava volare e amava compiere imprese che nessun altro aveva mai compiuto prima. Ma la sfida che più di tutte desiderava vincere era questa: essere la prima donna a fare il giro del mondo in aeroplano.

Quando partì, poté portare con sé solo una piccola sacca da viaggio, perché tutto lo spazio a disposizione sull'aereo doveva essere usato per il carburante. Il lungo volo stava andando bene. L'atterraggio era previsto sulla piccola isola di Howland, ma Amelia non vi arrivò mai. Il suo aeroplano scomparve da qualche parte sopra l'Oceano Pacifico e non fu mai più ritrovato. Prima di partire aveva scritto: «Sono molto consapevole dei rischi. Voglio farlo perché voglio farlo. **Le donne devono tentare di compiere le stesse imprese che hanno tentato gli uomini. Se falliscono, il loro fallimento dovrà essere una sfida per altre donne.**»



Lella Lombardi

Pilota italiana di Formula 1 (1941-1992)

Una ragazza aiutava sempre suo padre a consegnare la carne con il furgone. Ogni volta che c'era una consegna da fare, lei saltava alla guida e suo padre teneva il tempo. Si chiamava Maria Grazia, ma tutti la chiamavano Lella. Era così brava a guidare che stabiliva un nuovo record a ogni consegna. Tutti in città erano abituati a vedere il furgone dei Lombardi che sfrecciava per le colline, con i salami appesi che dondolavano sul retro.

Quando compì diciotto anni, Lella spese tutti i suoi risparmi per comprare una macchina da corsa usata e cominciò a gareggiare da professionista. Quando lessero sui giornali che aveva vinto il campionato di Formula 850, i suoi genitori non rimasero molto stupiti.

A Lella non importava di essere l'unica donna in gara. Guidava solo più forte che poteva per diventare una pilota di Formula 1.

Durante il Gran Premio di Spagna, Lella arrivò sesta, diventando **la prima donna del mondo a classificarsi in una gara di Formula 1.**

Malgrado il suo successo, la sua squadra decise di assumere un nuovo pilota – un uomo – e Lella si rese conto che **la Formula 1 non era ancora pronta ad accettare le donne al volante. Ciononostante, continuò a correre tutta la vita. Nessun'altra donna ha ancora battuto il suo record.**



Margherita Hack

Astrofisica italiana (1922-2013)

Una volta, in una via di Firenze chiamata Via delle Cento Stelle, nacque una bambina. Si chiamava Margherita e da grande sarebbe diventata una straordinaria astrofisica, una scienziata che studia le proprietà delle stelle e dei pianeti. Mentre studiava fisica, Margherita si interessò sempre di più alle stelle. «Siamo parte dell'evoluzione dell'universo» diceva. «Dal calcio delle nostre ossa fino al ferro del nostro sangue, siamo fatti interamente di elementi creati nel cuore delle stelle. Siamo davvero "figli delle stelle".»

Il posto preferito di Margherita era l'Osservatorio di Arcetri. Su una collina di Firenze, scrutava i cieli attraverso un enorme telescopio, con la testa piena di domande: come si evolvono le galassie? Quanto distano le stelle l'una dall'altra? Cosa possiamo imparare dalla loro luce?

Margherita viaggiò in tutto il mondo, tenendo conferenze e ispirando altri a studiare le stelle. Tornata a Firenze, divenne **la prima donna italiana a dirigere un osservatorio astronomico**.

Diceva che alcune delle sue migliori amiche erano stelle. Si chiamavano Eta Boo, Zeta Her, Omega Tau e 55 Cygni. C'è perfino un asteroide che porta il suo nome!

Per Margherita, essere una scienziata significava basare la propria conoscenza del mondo naturale sui fatti, sulle osservazioni e sugli esperimenti, e avere un'instancabile curiosità per il mistero della vita.



Maria Montessori

Dottoressa ed educatrice italiana (1870-1952)

C'era una volta un'insegnante che lavorava con i bambini e le bambine disabili. Si chiamava Maria ed era anche una dottoressa.

Invece di applicare i vecchi metodi di insegnamento, Maria osservava i bambini per capire come imparavano. Nella sua scuola, i bambini non erano costretti a fare quello che diceva loro l'insegnante. Potevano muoversi liberamente e scegliere l'attività che preferivano.

Le sue tecniche innovative si dimostrarono molto efficaci con i bambini disabili, così Maria decise di aprire una scuola per tutti i bambini dove avrebbe applicato gli stessi metodi. La chiamò «La Casa dei Bambini».

Per la sua nuova scuola, Maria inventò dei mobili a misura di bambino: sedie piccole e leggere che potevano essere spostate agevolmente, e scaffali bassi facilmente raggiungibili senza l'aiuto di un adulto. Durante le sue lezioni, i bambini imparavano anche ad allacciarsi e slacciarsi i bottoni della camicia, a trasportare un bicchiere d'acqua senza rovesciarlo, ad apparecchiare la tavola da soli.

«Ai bambini dobbiamo insegnare a essere autosufficienti» diceva. «Se sanno allacciarsi le scarpe e vestirsi da soli, proveranno quella felicità che è data dall'indipendenza.»

Il metodo di Maria Montessori è applicato ancora oggi in migliaia di scuole e aiuta i bambini di tutto il mondo a crescere forti e liberi.



Nellie Bly

Reporter statunitense (1864-1922)

In un villaggio della Pennsylvania c'era una bambina che si vestiva sempre di rosa. Si chiamava Nellie. Quando suo padre morì, la famiglia dovette affrontare molte difficoltà. Così Nellie, ormai grande, andò a cercare lavoro per aiutare sua madre.

Un giorno, Nellie lesse un articolo su un giornale locale. Si intitolava così: «Cosa è bene che facciano le ragazze». Nell'articolo, le ragazze che lavoravano erano descritte come «mostri», perché l'autore credeva che il posto delle

donne fosse uno solo: la casa. Nellie si infuriò e scrisse un'appassionata lettera di protesta al direttore del giornale.

Colpito dallo stile della sua scrittura, il direttore le offrì un posto come reporter.

Nellie si dimostrò presto un'**ottima giornalista investigativa**. Si trasferì a New York e iniziò a lavorare per il «New York World», un quotidiano diretto dal famoso giornalista ed editore Joseph Pulitzer. Nellie era **temeraria, intelligente e compassionevole**.

Il giornale le propose una sfida. Jules Verne aveva scritto un romanzo di successo intitolato *Il giro del mondo in ottanta giorni*: Nellie avrebbe potuto farcela in meno tempo? Qualche ora dopo, Nellie aveva già preparato i bagagli ed era salpata dal porto di New York a bordo di un piroscafo. Viaggiando via nave, via treno e anche a dorso di mulo, si impose un ritmo faticosissimo, mentre la gente scommetteva sul risultato della sua impresa. Alla fine, 72 giorni, 6 ore e 11 minuti dopo, Nellie tornò a New York: **ce l'aveva fatta!**



Ruth Bader Ginsburg

Giudice statunitense della Corte Suprema (1933-2020)

C'era una volta una ragazza che sognava di diventare una grande avvocatessa. «Un avvocato donna?» la derideva la gente. «Non essere ridicola! **Avvocati e giudici sono sempre uomini.**» Ruth si guardò intorno, e vide che in effetti era vero. «Ma non c'è motivo per cui le cose non debbano cambiare» pensò.

Fece domanda di ammissione alla facoltà di Legge di Harvard e si distinse come uno degli studenti più brillanti. Anche suo marito Marty studiava a Harvard. «Tua moglie

dovrebbe stare a casa a sfornare biscotti e badare alla bambina» diceva la gente. Ma Marty non li ascoltava. Ruth era una cuoca terribile! E poi lui adorava occuparsi della loro bambina ed era orgoglioso del successo della moglie.

Ruth difendeva strenuamente i diritti delle donne e disputò sei casi fondamentali sulla parità di genere di fronte alla Corte Suprema degli Stati Uniti. Poi divenne la **seconda donna nominata giudice della Corte Suprema nella storia del Paese** e divenne anche un'icona di stile grazie ai colletti stravaganti che indossava in tribunale sopra la toga da giudice.

La Corte Suprema è composta di nove giudici. «Se mi chiedono quando ci saranno abbastanza donne nella Corte Suprema, rispondo: **“Quando ce ne saranno nove”**. La gente rimane scioccata, ma ci sono stati nove uomini per un'eternità e nessuno ha mai alzato un sopracciglio.»